

DISPIASE

Dispiase è il modo concordiese di dire la propria amarezza e la propria tristezza perché non abbiamo saputo approfittare di una cosa bella, di una opportunità che ci veniva proposta, e aver mancato una occasione significativa e importante.

Dispiase dice anche di un incentivo a non darsi per vinto, a riproporre a se stessi di essere più attenti, a non farsi prendere alla sprovvista, insomma a guardare con attenzione perché ciò che ci è sfuggito e non abbiamo saputo vivere lo possiamo recuperare prima che vada perduto.

«Stiamo affrontando un momento molto difficile. C'è una crisi che riguarda i valori essenziali. Stiamo perdendo la capacità di amare». Questa frase di padre Renato Chiera, sacerdote piemontese da quarant'anni in Brasile al fianco dei ragazzi di strada, mi ha particolarmente impressionato e fatto pensare e mi chiedo se non stia succedendo che questa prova durissima della pandemia, che ritorna a farsi paurosa con le nuove varianti, non stia rendendo più duro anche il nostro cuore.

Dispiase dice anche che, se da una parte può avere il senso di una resa, dall'altra può essere invece incentivo per non arrendersi e anzi per rimboccarsi le maniche e affrontare il presente con coraggio e con speranza. Diceva sempre padre Renato: «La più grande tragedia non è essere poveri, è **non essere figli, non sentirsi amati**. Per questo, la nostra proposta pedagogica e psicologica cura con la "presenza" di qualcuno che li faccia sentire figli. Per questo cerco di essere padre di questi figli non amati da nessuno e di farli sentire figli del Padre di tutti noi». E bisogna ricordarsi di quanto diceva don Giovanni Bosco: «**Non è sufficiente amare un figlio, bisogna sentire se lui si sente amato**».

Mercoledì – nei mercoledì di San Giuseppe — c'è stato un incontro con il dott. Michele Alzetta il quale ci ha presentato, da padre e da credente, il ruolo e la figura del padre e lo ha fatto in maniera semplice e partendo dalla sua esperienza di padre. Ha riflettuto su come cercare di non rinunciare alla grande importanza che ha la figura del padre nella vita dei figli e della famiglia. Particolarmente toccante è stata la testimonianza di come hanno vissuto la morte della figlia in un incidente stradale. Nel grande dolore e nella grande sofferenza per la disgrazia egli ha espresso una frase che in tutta la sua drammaticità va capita solo alla luce della fede diceva: «**Compito più proprio del padre a completamento del ruolo della madre è "lasciare andare il figlio" dare a lui la libertà di volare da solo, ecco noi abbiamo cercato di inserire in questo atto di alta paternità il fatto di lasciare andare questa figlia ancora giovane e in maniera così drammatica nelle mani di un Padre di cui tutti siamo figli. Noi -affermava- abbiamo speranza perché crediamo nel Risorto, siamo nelle mani di Dio**».

Dispiace allora che sia venuta a mancare a questo incontro la presenza di genitori e famiglie perché ci poteva aiutare a pensare e a incoraggiare a vivere il bellissimo, ma impegnativo «*mestiere*» di padre. Ci rendiamo conto che il 14 di luglio non è tempo migliore per venire a chiudersi per un incontro, non ci arrenderemo però e, pandemia permettendo, riprenderemo a riproporre incontri di questo genere nel prossimo anno pastorale come avevamo già incominciato a fare nelle «giomeniche» due anni fa.

Concludo riportando ancora una frase di padre Renato riferita da Luca Ammendola regista del film *Dear Child*. Un film intenso, duro, profondo e al tempo stesso impregnato di speranza che racconta la vita di questo missionario e dei suoi ragazzi, i suoi *meninos de rua* per i quali ha dedicato e continua a dedicare tutta la vita, senza risparmio di energie, anche ora che si avvicina al traguardo degli ottant'anni. «*La vita è semplice mi ha detto padre Renato la prima volta che ci siamo incontrati — ricorda il regista — siamo noi che abbiamo deciso di complicarla, ma è semplice. Tutto quello che dobbiamo fare è amare. Quello che è difficile è imparare come amare*».

Guardiamo a Cristo Figlio di Dio, lui ci ha insegnato e continua ad insegnarci come amare.
don Natale



Foglio settimanale di formazione e informazione delle parrocchie di:

Concordia Sagittaria, Teson e Sindacale

Abitazione del Parroco: Via Roma, 58 30023

Concordia Sagittaria – tel. 0421. 270269 fax 770321

parr.concordia@diocesiconcordiapordenone.it;

www.cattedraleconcordia.it.

CANTA E CAMMINA

18 luglio 2021

XVI domenica del Tempo Ordinario – B

Anno 17° n. 33

VENITE E RIPOSATEVI

Il Vangelo di oggi ci racconta che gli apostoli, dopo la loro prima missione, ritornano da Gesù e gli riferiscono «tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato». Dopo l'esperienza della missione, certamente entusiasmante ma anche faticosa, essi hanno un'esigenza di riposo. E Gesù, pieno di comprensione, si preoccupa di assicurare loro un po' di sollievo e dice: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Ma questa volta l'intenzione di Gesù non si può realizzare, perché la folla, intuendo il luogo solitario dove si sarebbe diretto con la barca insieme ai suoi discepoli, accorse là prima del loro arrivo. Lo stesso può accadere anche oggi. A volte non riusciamo a realizzare i nostri progetti, perché sopraggiunge un imprevisto urgente che scombina i nostri programmi e richiede flessibilità e disponibilità alle necessità degli altri. In queste circostanze, siamo chiamati ad imitare quanto ha fatto Gesù: «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (v.34). In questa breve frase, l'evangelista ci offre un *flash* di singolare intensità, fotografando gli occhi del divino Maestro e il suo insegnamento. Osserviamo i tre verbi di questo fotogramma: *vedere, avere compassione, insegnare*. Li possiamo chiamare i verbi del Pastore. Lo sguardo di Gesù non è uno sguardo neutro o, peggio, freddo e distaccato, perché Gesù guarda sempre con gli occhi del cuore. E il suo cuore è così tenero e pieno di *compassione*, che sa cogliere i bisogni anche più nascosti delle persone. Inoltre, la sua compassione non indica semplicemente una reazione emotiva di fronte ad una situazione di disagio della gente, ma è molto di più: è l'attitudine e la predisposizione di Dio verso l'uomo e la sua storia. Gesù appare come la realizzazione della sollecitudine e della premura di Dio per il suo popolo.



papa Francesco

Messe festive: Cattedrale: sabato ore 18.30, domenica ore 7.30, 10.00, 18.30.
Paludetto: sabato ore 17.00. Cavanella: ore 9.00. Teson: ore 9.30. Sindacale: ore 11.00.

Messe feriali: Cattedrale: ore 7.00 (tranne sabato) e 18.30 (tranne giovedì).
Teson: giovedì ore 18.30.

Confessioni: Cattedrale: lunedì ore 10.30 - 12.00 e il sabato ore 16.00 - 19.00.

Tutti i testi di *Canta e cammina* si trovano nel sito: www.cattedraleconcordia.it